

Maria Grazia Turri (a cura di), *Femen. La nuova rivoluzione femminista*



recensione di Camilla Checa

Il volume curato da Maria Grazia Turri raccoglie contributi di varie interlocutrici e interlocutori italiani che da anni si dedicano ai temi della differenza sessuale, alle problematichità del genere, ai rapporti tra i sessi e al rapporto tra donne all'interno del movimento femminista. Nonostante la varietà degli approcci e la presenza di alcuni contributi preziosi, il testo, di per sé, è da ritenersi problematico. I motivi di tale giudizio sono molteplici, e le righe che seguono cercheranno di illustrare a grandi linee le criticità di un lavoro di cui con difficoltà si comprende la cornice generale. L'argomento del libro, il contestato e ambiguo movimento delle Femen, è infatti problematico di per sé e rende diffidenti al volume sin dal primo momento. Il movimento delle Femen, che già riscontrava dubbi all'interno del movimento femminista, non solo in Italia, nel corso dell'ultimo anno ha rivelato forti contraddizioni e ambiguità. Alla luce di alcune rivelazioni, il titolo *Femen. La nuova rivoluzione femminista*, appare nettamente fuori luogo. Ovviamente, bisogna riconoscere che questo libro è stato

scritto poco prima che molte di queste problematicità venissero a galla, per cui sconta una visione superficiale, troppo entusiasta e dunque poco credibile alla luce di quanto è stato rivelato in seguito.

Il secondo importante motivo di perplessità rappresenta però contemporaneamente anche una via di fuga da quanto appena rilevato. Il libro, per fortuna, nel complesso viene meno a una delle regole fondamentali di qualsivoglia volume collettaneo: la coerenza rispetto alla sua cornice generale. Sfogliando il volume, tale contraddizione non può non saltare agli occhi: se si esclude l'introduzione della curatrice e la premessa di Elisabetta Ruspini, nel testo non vi è alcun saggio che prenda realmente in considerazione il fenomeno Femen. Nella quasi totalità dei saggi, queste non vengono nemmeno nominate. Ma quella che a prima vista sembra una grave mancanza, un grossolano errore editoriale, come sarebbe in qualsiasi altro caso, salva il volume dalla disfatta. Proviamo allora a leggere questo volume alla luce del suo difetto più grande, il fatto di tenere insieme saggi interessanti ma estranei al tema del libro, come un'occasione e un percorso di lettura. I testi, in questo senso, si rivelano stimolanti, e in alcuni casi molto fecondi.

Nei testi in cui le Femen sono oggetto di riflessione, come quello della curatrice, vengono disposti percorsi molto interessanti di ricostruzione e decostruzione genealogica sul corpo e sul suo significato politico. Turri presenta un percorso articolato e interessante che tuttavia, radicandosi in altre forme di utilizzo performativo del corpo in politica, ad esempio nelle piazze femministe degli anni Settanta o nel modo in cui le Suffragette inglesi occupavano strade e spazi pubblici, piuttosto che nel fenomeno Femen, avrebbe forse trovato esempi più usuali a livello narrativo, ma senza dubbio meno controversi e più fondati. Questo vale in particolar modo per l'analisi sul corpo come testo, che partendo da Aristotele delinea percorsi stimolanti circa il rapporto tra corpo e scrittura che possono essere eloquenti per ognuno e ognuna, e forse acquistano maggiore forza argomentativa se rapportate ad altre forme artistiche o forme di esposizione politica diverse, come le appunto piazze occupate, dove, rispetto al *flash mob*, entra in scena anche la fatica del corpo, l'incarnazione del desiderio politico, la dimensione problematica della collettività. Il percorso di ricostruzione filosofico-antropologica è dunque valido di per sé. Il problema è che sembra esser stato applicato a forza a un oggetto d'analisi in sé poco consistente.

L'introduzione di Ruspini, pur focalizzandosi anch'esso sul movimento nato in Ucraina nel 2008, che comunque viene rilevato come controverso, opera uno spostamento interessante che, come vedremo, può essere colto per rilanciare il libro e i suoi contributi. Ruspini infatti focalizza una questione rilevante: attraverso la ricostruzione genealogica opera una messa a tema del panorama di dibattito femminista, dando rilievo all'urgenza di riflettere sul passato e il presente del femminismo e sulla loro interconnessione. Ruspini è la prima a segnalare come, alla luce di questa impostazione, le Femen abbiano condotto il dibattito femminista a criticità importanti, ma condivide con Turri la lettura di quel seno scoperto come ribaltamento politico in cui il corpo da oggetto si fa manifesto e veicolo di idee.

Cosa sia il femminismo oggi, che forme assuma, in cosa sia mutato negli anni: questa la possibile chiave di lettura alternativa che sembra poter tenere insieme i saggi del volume. Prendiamo dunque questi interrogativi come guida all'interno delle varie riflessioni avanzate, rilanciando sull'urgenza degli autori di pensare al nostro presente in quanto donne e uomini fuori dagli schemi del fallocentrismo, che cercano spazio per le proprie pratiche politiche e simboliche nel contesto di un rimescolamento del patriarcato, in una riconfigurazione che non lo renda inattuale bensì più pervasivo e capillare. Il panorama attuale, infatti, dispone mutamenti significativi e destabilizzanti, che aprono nuove piste, nuovi itinerari di libertà, ma richiedono sperimentazione e continua problematizzazione. Certo, le identità di genere subiscono cambiamenti importanti, ma è pericoloso

pensare che i nuovi modelli, le nuove identità conducano i sessi verso una parità (da alcune autrici, a quanto pare, ancora agognata in senso non problematico e neutralizzante).

Bruna Bianchi (*“L’arma più potente del dominio maschile”*. *Il lavoro non pagato delle donne nella riflessione femminista*), ad esempio, porta un contributo prezioso sul lavoro non pagato delle donne e la sua risonanza all’interno della riflessione femminista. Tale contributo, letto al di fuori della nuova traccia di lettura qui proposta, non dispone alcun rapporto esplicito con il tema proposto da Turri. Il testo, in sé ricco e ben curato, stona ferocemente con l’impostazione del volume e con la scelta del gruppo ucraino come emblema del nuovo femminismo. Perplesità a parte, il testo fornisce un’ottima occasione per elaborare una genealogia della riflessione delle donne sul lavoro, in particolare il lavoro di cura. Ricchissimo di teorie e delle contraddizioni che le segnano, il testo è un ottimo strumento per avvicinarsi al tema, e per avere una visione d’insieme su un argomento troppo spesso lasciato esposto al rischio d’essentialismo o all’oblio.

La presenza nel volume del testo di Stefano Ciccone, di *Maschile Plurale*, dà al volume la ricchezza dell’interlocuzione con una voce maschile che non si vuole “patriarcale”, o che almeno si pone in posizione critica rispetto al maschile costruito dalla tradizione patriarcale (*La differenza maschile come risorsa politica*). Il maschile, inteso ora come parziale ed esterno al modello normativo e alla rappresentazione tradizionale del potere e del maschile, si apre a una lettura complessa della soggettività maschile come terreno conflittuale e critico. Ciccone riconosce l’enorme cambiamento nel sapere e nella politica portato sulla scena dall’emersione della soggettività “femminile”, in particolar modo rispetto all’idea di un maschile come dato naturale e non come genere socialmente costruito. Da questa consapevolezza nasce un disagio che è un’occasione politica. Si assume la parzialità del maschile, riconoscendo la soggettività femminile, fuoriuscendo dall’illusione del soggetto neutro, creando le possibilità di nuove forme della relazione politica.

Manola Del Greco (*Voci femminili, blog, seconde generazioni. Il caso Yalla Italia*) offre uno sguardo sulle relazioni tra il web e le nuove possibilità offerte dalla comunicazione in rete e le istanze del femminismo, in particolar modo in relazione alle lotte e ai desideri delle donne delle seconde generazioni di immigrati. Come si legano le trasformazioni prodotte dalle rivoluzioni digitali con le voci delle donne? Che rapporto è possibile con il femminismo? Ponendo la definizione di “terza ondata” del femminismo come momento di incontro tra donne e web, l’autrice offre a esempio l’esperienza di Yalla Italia, un blog nato da donne della generazione di “nativi digitali” quale luogo di incontro, scambio e dibattito. Spazi pubblici che diventano arene di resistenza, commenta l’autrice. Nuove opportunità, ma anche ombre e contraddizioni di uno spazio non sondato, aperto, che andrebbe letto e studiato secondo nuove traiettorie, che tengano conto della sua distintività.

Il saggio di Federica Turco (*Corpi in movimento. Rivendicazioni femminili*) si distingue tra gli altri per la sua analisi che pone al centro la relazione che corre tra soggettività, identità e corporeità: il corpo non solo come *performer* di un dissenso, ma come luogo di radicamento di una soggettività incarnata e sessuata. La relazione tra corpo e soggetto viene illustrata alla luce delle varie teorie della soggettività, dentro e fuori la storia del pensiero filosofico e sociologico. Lungi dall’essere superficie passiva di un soggetto, il corpo è principio attivo, immerso in un orizzonte di senso, che produce senso a sua volta. Corpo situato, che non è pura mediazione tra noi e il mondo e che, nelle pratiche femministe, diventa il luogo di un messaggio di dissenso e di pratiche. Il corpo come soggetto che agisce. In questo orizzonte, la nudità delle Femen si pone come luogo piuttosto singolare di manifestazione della libertà di parola e della propria autodeterminazione. Comune alle diffuse pratiche corporee, di *flash mob* e performance, vi è l’idea di un messaggio di dissenso da veicolare tramite le potenzialità comunicative dei corpi e il corpo come «strumento attraverso cui viene

ipotizzato uno scenario diverso, un nuovo mondo possibile» (p.168). I soggetti, le donne dei movimenti femministi, creano così, a partire dal proprio singolare radicamento corporeo e da un dissenso individuale, un movimento collettivo che si allontana dai modelli culturali precostituiti. Il corpo situato diventa fulcro di rovesciamenti, metamorfosi, trasformazioni soggettive e sociali. Manifestando per riappropriarsi del valore del proprio corpo, ridotto a feticcio dalla cultura dominante, ci si riappropria della autonomia di ognuna all'interno del sistema culturale in questione.

Il saggio di Manuela Rossi, *Donne e femminismi tra significati ed esperienze*, nel suo ricostruire la genealogia delle lotte delle donne, si rivela un utile strumento anche nel comprendere le dinamiche di posizionamento che caratterizzano il dibattito attuale. L'autrice non cerca di delineare cosa sia il femminismo, ma di dare voce a differenti opinioni sul movimento femminista e sulla condizione delle donne. Cosa significa oggi "femminismo"? Se ne può parlare ancora al singolare, o siamo di fronte a un proliferare di "femminismi" dalle pratiche e dai contesti diversi tra loro? Che ruolo giocano le nuove tecnologie comunicative e su quali differenti esperienze si strutturano le lotte delle donne delle "nuove generazioni"?

Per quanto doloroso sia al momento nel dibattito femminista ricorrere ancora a distinzioni generazionali circa le esperienze e le vite delle donne; per quanto questo porti a contraddizioni, ad atteggiamenti di *maternage* o aperto conflitto su cui non si indagherà in questa sede, il senso di questo saggio si pone sulla linea di una ricostruzione genealogica delle varie generazioni del femminismo a partire dalla seconda metà del Settecento, da Olympe de Gouges ai nostri giorni. Si parla di "ondate": emancipazionismo, femminismo della differenza e il movimento degli anni Settanta, la "terza ondata" (che coniuga politica e *empowerment* femminile), fino alla "quarta ondata" che, coniugando nuove esigenze e nuove possibilità tecnologiche, apre alla *queer theory*, al *postgender*, e al dialogo con gli uomini, in una pluralità di forme che porta dal femminismo ai femminismi. Attraverso la pratica delle *e-interviste* dirette, l'autrice offre un approfondimento sui rapporti e sulle difficoltà tra le "diverse generazioni" del femminismo di oggi, toccando così uno dei nodi più difficili e contraddittori del dibattito e della politica femminista di oggi.

Cosa significa oggi femminismo?, si chiede Rossi. La risposta a questa domanda non sembra essere per nessuno degli autori (almeno non in maniera esplicita) rintracciabile nelle Femen.

Resta allora da chiedersi perché un libro che raccoglie contenuti così vari e che nella maggior parte non menzionano le ucraine, inneggi nel suo titolo alla nuova rivoluzione femminista operata dal gruppo di Kiev. I saggi, interessanti, ma costretti in una cornice forzata, che rischia di distorcerne i contenuti, perdono di lucentezza. Il tentativo di disporre a una riflessione sul passato e sul presente del movimento femminista si perde nella contraddizione di un movimento, quale quello delle Femen, che ha mostrato nell'ultimo anno tutta la sua criticità e velleità. Perché, allora? I lettori maligni potrebbero suggerire la risonanza mediatica, la strategia commerciale. D'altronde, lo scorso anno, le Femen rimbalzavano da un media all'altro, al centro dell'attenzione di tutti, femministe e non.

Ruspini, lontana dall'affermazione di Turri che innalza le pratiche corporee delle Femen a compimento e modello del nuovo femminismo, arriva a sostenere una grande verità: il femminismo cambia, come cambia il contesto, e non esiste un femminismo peggiore e uno migliore, un più e uno meno incisivo. Posto questo ritengo però che occorra porsi la domanda su quali siano le urgenze e le modalità della lotta delle donne. L'interrogativo più importante circa il fenomeno Femen non è allora se questo è il nuovo femminismo oppure no. Bisogna capire, in modo non normativo, cosa è femminismo. Un modo per pensare questo interrogativo, sostengo, è l'interrogare le nostre urgenze in quanto donne e le pratiche che riconosciamo come eloquenti per noi. La protesta e l'organizzazione

delle Femen, mi parla in quanto donna? Intercetta le mie istanze? Ne condivido le pratiche o le modalità? Mi ci riconosco?

Non può esserci ovviamente una gerarchia di valore tra le molteplici forme del femminismo, ma si può di certo tracciare una linea su cosa è femminismo e cosa è riproduzione in chiave femminile di modalità e strutture di potere di un vecchio stile del patriarcato.

Turri, Maria Grazia (a cura di), *Femen. La nuova rivoluzione femminista*, Mimesis, Milano 2013, pp. 178, € 16,00

[Sito dell'editore](#)